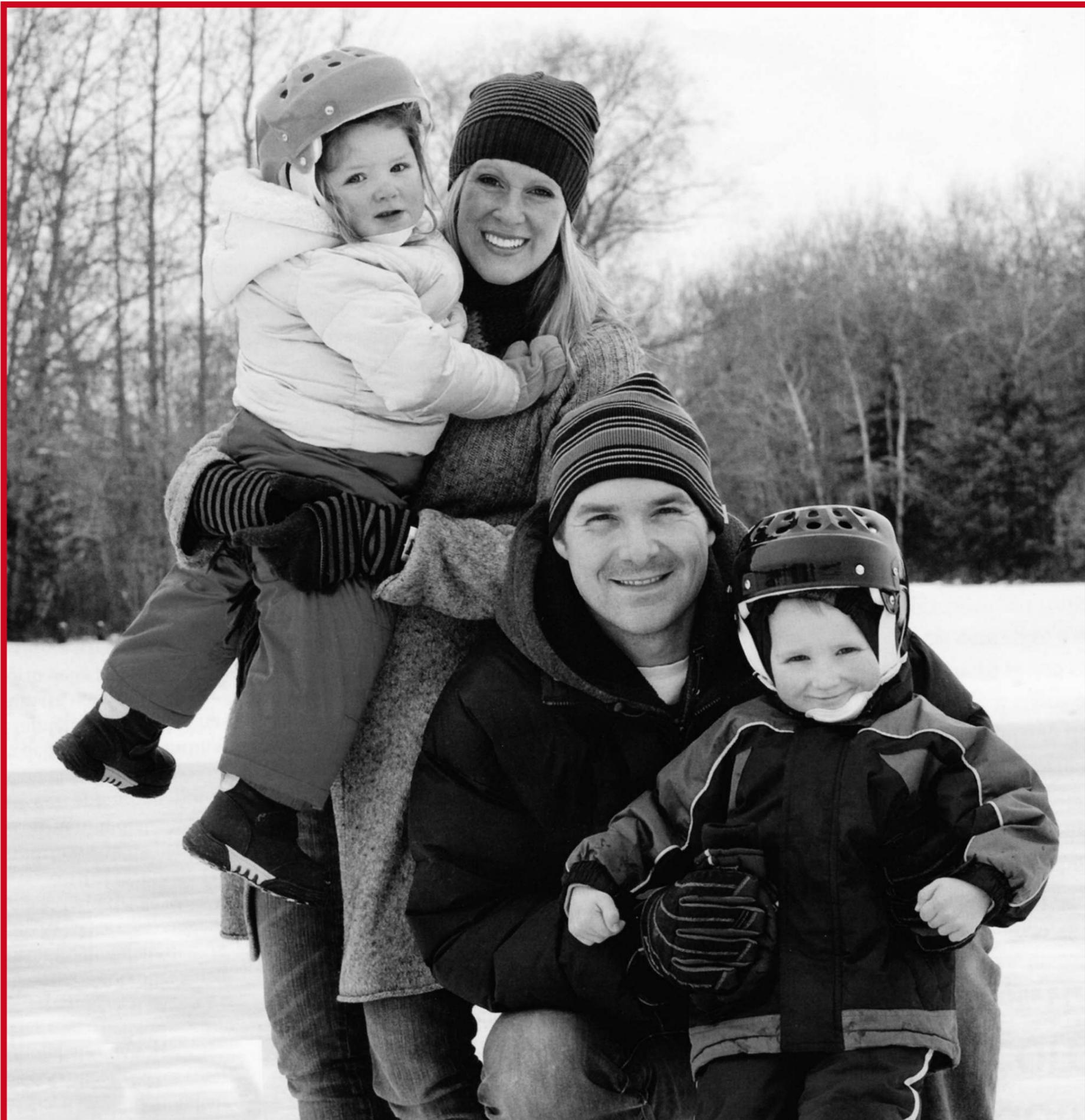


# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## **FAMIGLIA: L'AMORE A PORTATA DI MANO**

Oggi c'è ancora troppa gente che cerca l'amore nelle avventure più impossibili, facendo infelici creature innocenti, andando incontro a disastri di ordine economico ed illudendosi di poter trovare l'amore nonostante le lacrime di persone vicine, mentre esso è a portata di mano nella propria famiglia.

# INCONTRI

## MI PERMETTO DI DONARE UN PROGETTO ALLE PARROCCHIE DI MESTRE

**D**a sempre sono convinto che la fede o è tradotta in solidarietà, o altrimenti diventa una parola vuota ed insignificante che interessa solamente un piccolo numero di adepti, ma vive fuori dai binari della società e della storia. Non riesco ad accettare che una parrocchia possa definirsi una comunità di discepoli di Gesù se non dà vita a qualche struttura o a qualche servizio a favore dei fratelli e dei concittadini in difficoltà. La Chiesa, fin dalle sue lontane origini, aveva capito tutto questo; infatti nel Medio Oriente aveva dato vita alle “mense per gli orfani e le vedove” ed aveva deputato i diaconi per questo servizio. Gli Atti degli Apostoli parlano già di queste iniziative solidali e del diacono Stefano che ne era preposto. In occidente, a Roma, san Lorenzo reputava “tesori della Chiesa” i poveri e li presentava al prefetto romano come l'autentica ricchezza della comunità cristiana.

Ora la parrocchia che voglia avere un minimo di coerenza col messaggio di Gesù, che vuol testimoniare non con le parole ma con i fatti, deve presentarsi ai “lontani” con questo biglietto da visita e con questo curriculum se vuol essere e potersi ritenere legittimamente una comunità cristiana.

So per esperienza che a questa affermazione si reagisce normalmente dicendo che non vi sono i mezzi. Mi sento però autorizzato a rispondere con le parole dell'angelo: “Nulla è impossibile a Dio”. Chi crede realmente può contare sull'aiuto risolutivo del Signore. Fortunatamente nella nostra città vi sono degli esempi da parte di parrocchie che posseggono strutture diverse per consistenza ma, sempre in linea con le parole dell'angelo.

La parrocchia di San Lorenzo si presenta con “Ca' Letizia”, la mensa, le docce, il magazzino per gli indigenti, e ancora con la Banca del tempo libero e la struttura San Michele per gli studenti. Altobello gestisce pure una mensa per gli indigenti ed altrettanto fa la comunità di Carpenedo. Il Sacro Cuore ha una casa di accoglienza per le donne extracomunitarie ed un gruppo per l'assistenza notturna ai senzatetto della stazione. La Gazzera ha un'organizzazione per l'assistenza alle donne in difficoltà e per i poveri



del Libano.

Carpenedo poi ha un numero consistente di questi organismi: il gruppo San Camillo per gli ammalati, la San Vincenzo, il Mughetto per gli handicappati, il gruppo il Ritrovo per gli anziani e la relativa villa asolana e, per i ragazzi, la Malga dei Faggi, oltre le strutture residenziali per anziani in difficoltà. Inoltre ha dato vita a quel colosso della solidarietà che è il Centro don Vecchi e che fra poco metterà a disposizione della città ben quattrocento alloggi che attualmente gestisce; i Magazzini San Martino per il vestiario, i Magazzini San Giuseppe per il mobilio e il Banco solidale per i viveri. La parrocchia di Carpenedo inoltre ha dato vita al Foyer San Benedetto per i familiari dei degenti in ospedale.

Ogni parrocchia quindi, grande o piccola, centrale o ai margini della città, dovrebbe poter presentarsi con qualche iniziativa specifica a favore

dei fratelli e dei concittadini in difficoltà.

Qualche giorno fa ho letto su “Avvenire” l'iniziativa di Rho, il grosso borgo nella periferia milanese, che ha portato alla mia attenzione la risposta ad un problema della nuova povertà: i divorziati, una piaga che riguarda circa 800.000 italiani.

Già in passato avevo letto delle denunce di mons. Dino Pistollato della Caritas veneziana, che aveva messo a fuoco il dramma esistenziale ed economico dei mariti con alle spalle la famiglia sfasciata, ma non ci avevo fatto caso più di tanto, anche perché le parole volano leggere, mentre solamente i fatti sono come macigni che ti colpiscono.

Una comunità di Rho, in sinergia con l'amministrazione pubblica, ha dato vita ad una struttura, seppur piccola, che può dare risposta alle prime emergenze di queste creature in difficoltà. I lettori potranno prendere

conoscenza di quanto s'è fatto a Milano e di quanto si potrebbe e si deve fare anche a Mestre e Venezia. Siccome poi penso che i parroci non leggano "L'Incontro", gli stessi lettori potranno farsi carico di presentare

ai loro parroci questa proposta, ma questa non è l'unica iniziativa alla quale la Chiesa mestrina dovrebbe e potrebbe, ripeto, dar vita.

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

CERCHIAMO PITTORI CAPACI DI DARE UN VOLTO  
NUOVO E ATTUALE ALLA MADONNA

**BIENNALE D'ARTE SACRA**  
PROMOSSA DALLA "GALLERIA SAN VALENTINO"  
DEL DON VECCHI DI MARGHERA

MOSTRA-CONCORSO SUL TEMA:  
**"MARIA DI NAZARET"**

ISCRIZIONE GRATUITA OTTO PREMI SIGNIFICATIVI PER LE  
OPERE MIGLIORI- GIURIA DI ALTO PROFILO - LE OPERE MI-  
GLIORI SARANNO INSERITE NELLA PIÙ GRANDE GALLERIA  
ESISTENTE NELLA NOSTRA CITTÀ.

PER INFORMAZIONI ED ADESIONI TELEFONARE AL SEGRETARIO,  
SIGNOR LUCIANO: SEGRETERIA 041 2586500 - CELL. 347 7532020

## UNA NUOVA FAMIGLIA PER I PADRI SEPARATI

**N**ella Casa dei papà separati, presso il convento degli Oblati di Rho, alle porte di Milano, si è tenuta una cena prenatalizia speciale. Ad animarla tanti padri spezzati dalla fine del matrimonio - cattolici e non, musulmani e copti, italiani e stranieri - che hanno ritrovato la speranza grazie al progetto messo in campo un anno fa dall'assessore alle Politiche sociali della Provincia di Milano, Massimo Pagani, con la collaborazione proprio dei padri Oblati e dell'associazione Famiglie separate cristiane (Fsc).

A Rho le differenze diventano occasioni per cercare punti di contatto, soluzioni esistenziali, motivi di fratellanza che vanno oltre l'identità sociale. Si ha l'impressione di un'atmosfera da primitiva comunità cristiana, dove l'aiuto reciproco e l'accoglienza - parola simbolo dell'associazione - sono alla base dello stare insieme. Uno degli ospiti che non ha l'automobile, alla sera riporta i figli dalla mamma, utilizzando l'aiuto di un altro.

Said - di origine marocchina e di fede islamica, una laurea in tasca ma solo un lavoro da elettricista per campare - qui si trova a casa, senza diffidenze, senza contrasti. Perché quello che conta a Rho non è solo aiutarsi,

ma anche ascoltarsi, come spiegano Giovanni, Paolo, Piero. Nomi diversi, storie comuni. Tutto crollato dopo la fine del matrimonio, raccontano. «Improvvisamente ci siamo sentiti lontani dai figli, senza un tetto dove dormire, senza soldi che se ne andavano in avvocati, psicologi, mutui, debiti.

Qui abbiamo ritrovato noi stessi, la voglia di fare».

I padri si danno una mano nella lavanderia comune, bevono insieme un caffè al bar del convento, preparano lo spazio gioco per i figli. I loro stessi figli sono diventati amici e rincorrono gli scoiattoli nel grande parco a loro disposizione. Prima e fuori di qui, oltre allo smarrimento, c'era la disperazione. Ricordiamolo: in Italia almeno ottocentomila, secondo i dati Caritas, sono caduti in povertà dopo la separazione e fra loro si contano tanti uomini che avevano un lavoro abbastanza remunerativo e che ora sono diventati nuovi poveri.

Ora, per fortuna, cominciano a nascere strutture simili a questa dove è possibile soggiornare al costo di 200 euro mensili per circa un anno, il tempo di stabilizzare la propria posizione. Attualmente sono occupate tutte le 15 camere a disposizione e la Provincia sta cercando con urgenza



nuovi spazi a Milano. «Ho dormito anche in un furgone insieme ai miei materiali di lavoro - racconta sempre Giovanni - e ho provato la convivenza con altri in un appartamento, ma mi sentivo più che altro uno studente universitario senza legami.

Qui, a Rho, c'è invece un entusiasmo diverso, contagioso». Importante anche l'apporto dei padri Oblati, sempre disponibili ad ascoltare ed aiutare, al di là delle differenze di credo. Torna la speranza, il piacere di guardare al futuro. La Casa, d'altronde, non è solo un rifugio, ma un laboratorio di umana fratellanza: accanto alle camere è infatti pronto un appartamento per i papà usciti dalla prima fase di emergenza, che oltre ad essere ospiti, svolgeranno la funzione di tutor nei confronti dei nuovi arrivati. «La differenza e l'unicità di questa iniziativa - spiega l'assessore Pagani - sta nel fatto che agli ospiti non viene offerto solo un tetto, ma un progetto che permette davvero di rimettersi in gioco con una nuova fiducia in se stessi. Questa casa ha ridato ai papà la dignità di poter accogliere i propri figli liberamente, pranzando in una sala bella e dignitosa, invece del solito ristorante dove si sgomita per trovare un posto. Inoltre, questo spirito di accoglienza mostra anche a persone di fedi diverse o ai battezzati, da anni non più praticanti, cos'è una comunità cristiana vera».

E tutto questo «sta lasciando un segno nell'anima di ciascuno», conclude Ernesto Emanuele, presidente di Fsc. «C'è di più: alcuni dei papà partecipano anche alle attività dei gruppi di preghiera organizzati da noi nella stessa Rho e a Milano».

*Maria Angela Masino*

## IL PRANZO DEI PADRI SEPARATI PER NON SENTIRSI SOLI

**A**nche quest'anno, come ormai è tradizione, l'associazione "Famiglie separate cristiane" (Fsc) ha organizzato il pranzo di Natale sotto il segno della condivisione. Ma, sorpresa, fra i commensali c'erano anche alcuni "infiltrati": un genitore con tre figli, un papà con il suo bambino e la mamma anziana, una coppia assolutamente "regolare".

Questi ultimi erano i coniugi Biagio e Marina Savaré, responsabili per la pastorale dei separati nella diocesi di Milano. Li ha voluti e convinti Ernesto Emanuele, che da vent'anni si occupa con determinazione dei separati sia per i loro problemi sociali e politico-legislativi sia del loro inserimento nella comunità ecclesiale. Il pranzo si è svolto nelle sale della chiesa del Redentore, in una zona centrale di Milano: atmosfera di festa e non da incontro triste e vittimistico.

Come ouverture la Messa, poi l'organizzazione condivisa dell'evento vero e proprio. Tutto curato in ogni dettaglio. Una grande stella di Natale con sotto tanti messaggi per gli ospiti. Vicino a questo simbolo festoso, un altro: il tabellone che ribadiva in modo discorsivo gli obiettivi di Fsc. In particolare, evidenziava che i separati devono essere soggetti e non oggetti della Pastorale.

E ancora: la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo (Mt, 21,42). Infine, come ha detto Paolo VI: «L'uomo di oggi ascolta più volentieri i testimoni che i maestri».

E i separati presenti si sentono testimoni autentici di tale realtà. Anche la scelta dei sapori è stata, in realtà, accoglienza: cibi del Nord e cibi del Sud sono stati mixati ad hoc per coinvolgere tutti e far sentire ogni ospite al centro della festa.

«Per il pranzo chi poteva ha portato qualcosa, chi non poteva una presenza ancora più preziosa: il ricevere. Perché Natale significa rompere il cerchio delle differenze sociali, culturali, economiche», spiega Ernesto Emanuele.

Da quel singolare battesimo di sangue che è la separazione si può rinascere con una forza nuova grazie alla solidarietà. C'è, infatti, una luce diversa, un modo più intimo di dialogare, di guardarsi, sorriderci fra chi ha inciampato nelle maglie della propria fragilità.

C'è un modo più prudente di guardare al passato e al futuro. Un papà, Mario, progetta a tavola una vacanza

con suo figlio e chiede consiglio agli altri commensali, un altro, Piero, racconta le sue ultime giornate nella casa coniugale, ricordando con spirito critico le sue difficoltà psicologiche. Ernesto Emanuele trasmette energia a tutti parlando delle rocambolesche battaglie insieme ai primissimi separati, nel 1990.

Quando non c'era ancor l'affido condiviso, vedere i figli, trascorrere del tempo con loro era un problema per i genitori non affidatari. Ma il presidente di Fsc non si è dato per vinto, spinto da molta fantasia ha inventato

happening mirati e divertenti per toccare il cuore di tante madri che vietavano ai figli di frequentare il papà o di tanti padri assenteisti.

Ora si sta battendo perché l'educazione dei bambini continui a essere di entrambi i genitori. I discorsi, durante il pranzo, s'intrecciano alle voci dei ragazzini che giocano nel cortile della chiesa.

Segni di speranza, secondo il parroco del Redentore, don Natale Castelli, che permettono «di superare il senso di solitudine proprio perché si appartiene alla Chiesa. Mi auguro di ritrovare questi fratelli il prossimo anno».

*Maria Angela Masino*

## LA FELICITÀ

**F**elicità è una parola grossa. Essere felici, infatti, è sempre stato il traguardo di ogni uomo, una meta ambiziosa ed impegnativa. Con una similitudine si potrebbe dire che essa rappresenti "l'isola del tesoro" di tutta una vita.

Esisterà poi davvero, la felicità? Verrebbe da dire che - nella nostra ricerca di essere felici - potremmo fermarci un po' più in basso, accontentandoci di un po' di meno: un po' di serenità, niente guai, meno preoccupazioni, la buona salute, qualche piccolo piacere, niente conflitti. Invece senza la felicità non si può vivere, perché chi rinuncia alla felicità, rinuncia a vivere. Il nostro cuore, infatti, è fatto per questo.

E' come se la felicità fosse scritta nel nostro Dna interiore, impressa nella nostra memoria quale esperienza ancestrale, già vissuta in altro tempo, chissà dove, chissà quando. Un "déjà vu" che confusamente sentiamo di aver già vissuto e toccato.

Della felicità non è neanche facile dare una precisa definizione: molto spesso, infatti, non riusciamo nemmeno ad associarla a precisi stati d'animo e situazioni, tanto essa si dimostra essere quasi evanescente, senza vera concretezza.

Molti di noi la potrebbero attribuire a delle precise realtà esistenziali, come il possedere una bella casa, una barca, una bella auto; oppure la potrebbero identificare con alcuni momenti lieti della propria esistenza: il matrimonio, la nascita dei figli. O a eventi particolari nel corso della vita: il superamento di un esame, il conseguimento di un diploma, un avanzamento nella carriera professionale.

Io credo tuttavia che tali situazioni, sebbene provochino forti emozioni po-

sitive nel nostro intimo, ci forniscano soltanto un aspetto distorto della vera felicità, che deve essere ricercata altrove. Sono infatti fermamente convinta che l'origine della felicità si trovi non tanto in uno stato materiale della nostra realtà, quanto in un sentimento che dimora nella nostra intimità. "Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore" troviamo scritto nel Vangelo di Matteo (6, 21). Questo potrebbe essere lo slogan che ci svela il mistero della felicità, nel suo senso più compiuto.

E' ovvio, a questo punto, che non esiste una felicità in cui tutti ci rispecchiamo, ma ognuno ne possiede una propria immagine, così come tante sono le aspirazioni e i desideri dell'uomo.

Poiché il tema della felicità accompagna da sempre la vita umana, esso è stato spesso ripreso anche dalla letteratura di tutti i tempi: ne hanno parlato, seppur in modi differenti, Aristotele, sant'Agostino, Dante, Leopardi e tantissimi altri ancora. Nella Divina Commedia, ad esempio, la felicità non è una cosa statica, bensì un continuo cammino di ascesa verso quell'attimo di contemplazione dei cieli aperti che è dono eccezionale dei mistici e dei poeti. Secondo Giovanni Paolo II, "Dio ha creato l'uomo per renderlo partecipe della sua felicità". Questo, dal punto di vista religioso, sembrerebbe essere il senso della vita.

La stessa affermazione, tuttavia, la ritroviamo anche in un documento "laico": la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America del 1776: "Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti; che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono dotati dal loro creatore di alcuni diritti inalienabili, che fra questi sono la vita, la libertà e la ricerca del-

le felicità.” Una ricerca, dunque, che tuttavia non conosce età, come ricordava già il filosofo greco Epicuro nella sua Lettera sulla felicità: “Non si è mai troppo giovani né troppo vecchi per conoscere la felicità”. Il rischio, in questa navigazione, è però quello di perdersi. Meglio avere una bussola.

Nella ricerca della felicità dovremmo porci il limite di essere realisti. Ma come è possibile se è la ricerca della felicità stessa che ci fa mettere le ali nel tentativo di volare alto?

Secondo il Castellazzi, psicologo e psicoterapeuta, il problema è che “noi non ci siamo mai completamente rassegnati all'uscita dal paradiso”.

Questo è il grande dramma della nostra esistenza!

Allora, se il nostro cuore è fatto per l'infinito, negarlo è come costruirsi una prigione con le proprie mani, condannandosi all'eterna infelicità. Dobbiamo agganciarci all'infinito e lo possiamo fare soltanto riponendo le nostre speranze in chi ci può tirar fuori dalle nostre pastoie terrene, promettendoci un futuro ed un mondo migliore: Gesù.

Non cerchiamo la nostra felicità nelle cose effimere e transitorie di questo mondo, perché qui vi troveremo soltanto la disillusione di aver sbagliato il ber-

## SOLIDARIETA' DEI MESTRINI

La signora Maria Miotto ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 40.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Bruno Rizzato.

Il signor Emidio Collagrande ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il dottor ing. Paolo Piovesana ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000.

Il signor Paolo Bacci ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Le figlie della defunta Anna Manfredini hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria della loro cara mamma.

La signora Jole ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito.

Le amiche di Anna Manfredini hanno sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, per onorare la memoria della loro cara scomparsa poco tempo fa.

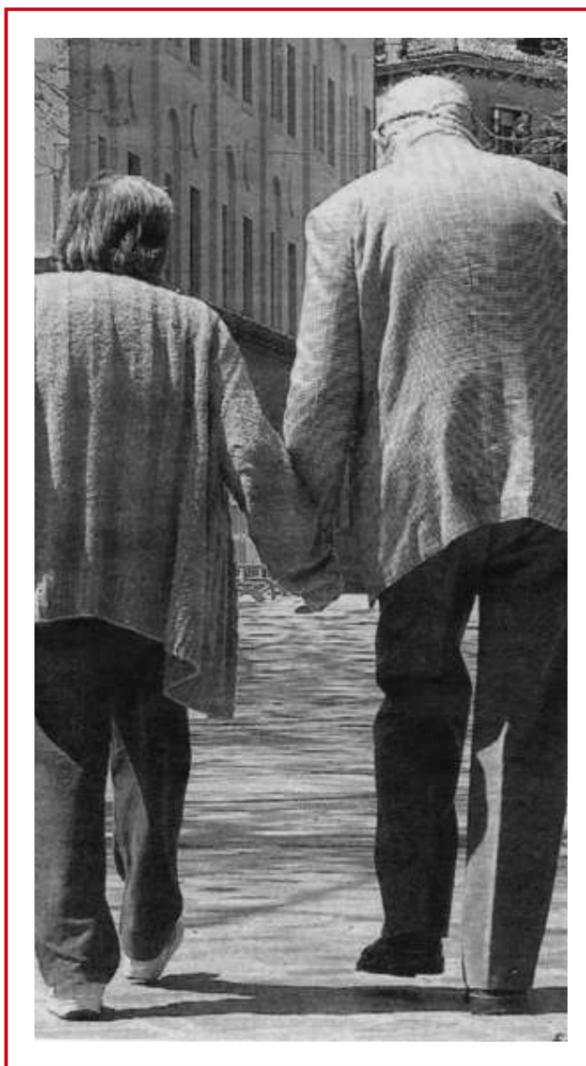
La moglie e i figli di Mario Antonello

## L' OVIESSE È ATTUALMENTE IL MAGGIORE FORNITORE DEI MAGAZZINI S.MARTINO

In questi ultimi giorni questo colosso mestrino dell'abbigliamento ha regalato milleseicento capi nuovi, per aiutare i cittadini in difficoltà. La direzione dell'associazione di volontariato Vestire gli Ignudi, ringrazia pubblicamente ed addita all'ammirazione dei concittadini questa azienda leader in Italia.

saglio! Cerchiamola invece nelle cose eterne dello Spirito, là dove il Signore ci ha preparato una casa, che ha destinato a coloro che lo seguono e che nella loro vita fanno la volontà del Padre.

*Adriana Cercato*



hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Daniela D'Avanzo ha sotto-

scritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della zia Ida Giora.

La nipote di Evelina Vegliati ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della zia.

Il signor Paolo Saccarola ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Maria Serena.

Il signor Libero Vianello ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

Il signor Massimiliano Battarin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Gianfranco Cinquentini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La famiglia Tonetto ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria del loro padre Armando.

I signori Mario e Maria, amici della signora Vanda Cettolin del “don Vecchi”, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie e il figlio del defunto Antonio Mion hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in affettuoso ricordo del loro caro sempre presente nei loro pensieri.

## I MAGAZZINI S. GIUSEPPE

del don Vecchi, gestiti dall'associazione di volontariato “Carpenedo Solidale”, ha arredato totalmente, e gratuitamente, dai mobili alle stoviglie, e quantaltro, due alloggi assegnati a due persone assolutamente nullatenenti.

## IL CATERING “SERENISSIMA RISTORAZIONE”

che fornisce i pranzi ai Centri del don Vecchi di Carpenedo, Marghera e Campalto, giovedì 9 febbraio ha offerto la cena a tutti i volontari che operano nel settore della ristorazione.

# I COLORI DELLA MUSICA

**Q**uando non lavoro o quando la stanchezza di tradurre inizia a farsi sentire, accendo la radio o lo stereo e lascio vagare i pensieri. Anche se cerco sempre di non esagerare con il volume, immagino che, negli ultimi sette mesi, suor Angela abbia approfondito la propria cultura musicale. Per sua fortuna, mi piace la musica leggera e non l'heavy metal! E pensare che i miei primi contatti con la musica sono stati decisamente ... originali! Nonno Alfredo, infatti, al posto della ninna nanna mi cantava le canzoni degli alpini. Così, in breve tempo, ho imparato alla perfezione "O bella ciao" e "Quel mazzolin di fiori".

Non sono mai stata particolarmente intonata, però ero ancora troppo piccola per esserne consapevole.

Avevo un mangiadischi bianco e azzurro, che mi portavo sempre dietro, con cui ascoltavo le fiabe, lo Zecchino d'oro, oppure "Noi due nel mondo e nell'anima" di Wes e Dori Ghezzi: già all'epoca mi piaceva spaziare!

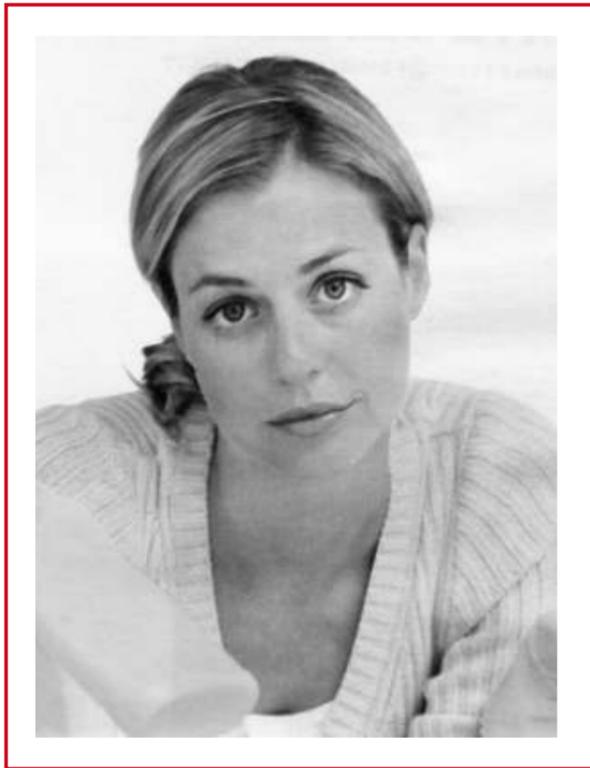
Il primo stereo, degno di tale nome, mi fu regalato verso i quattordici anni, un segno tangibile del fatto che stavo diventando grande.

Ricordo ancora il giorno in cui entrai in un negozio di dischi: mio cugino Renato, più grande di me di qualche anno e già fruitore di musica, mi aveva consigliato una compilation che diventò il primo di molti 33 giri, gelosamente conservati fino all'avvento dei cd.

A sedici anni feci il grande salto e varcai la soglia di una discoteca: io e la mia amica arrivammo alle quattro di pomeriggio, scortate da papà, che venne a riprenderci due ore dopo. In realtà non ci tenevo granché ad andare, ma mi ero lasciata convincere perché lei non avrebbe mai ottenuto il permesso se non fossimo state insieme. Magari mi sarei divertita più del previsto...

Rimasi in pista per un quarto d'ora e trascorsi il resto del tempo sul divanetto nella vana attesa della mia compagna di avventure che si era volatilizzata con un tempismo proverbiale.

Nel frattempo, un baldo giovanotto aveva ben pensato di inciampare sui miei piedi e di rovesciarmi addosso una bibita. Così, in un battibaleno, mi ritrovai sola, frastornata e appiccicosa ed ebbi la conferma che quel posto non faceva per me! Qualche tempo dopo andai per caso a un concerto e scoprii l'emozione di ascoltare la musica dal vivo e di cantare senza preoccuparsi dell'intonazione. Ancora oggi,



appena uno dei miei artisti preferiti arriva in zona, chiamo a raccolta ami-

ci, sorella e cognato e mi precipito. Tra l'altro, i posti riservati ai disabili sono quasi sempre in posizione strategica e consentono di assistere allo spettacolo con un'ottima visuale.

A volte far parte delle "truppe carrozzate" offre qualche vantaggio. Ne ho avuto la riprova quando sono andata al concerto di Jovanotti all'Arena di Verona e, con mia grande sorpresa, ho scoperto di essere in seconda fila. È stata davvero una serata speciale: la cornice dell'Arena è sempre suggestiva, Lorenzo trasmette un'energia contagiosa, le sue canzoni sono vere e proprie poesie e poi ero in ottima compagnia.

Mi sono ritrovata a ballare senza neanche rendermene conto.

Poco credibile, direte voi. Eppure... la voglia di vivere e l'entusiasmo si esprimono anche se i piedi rimangono fermi!

*Federica Causin*

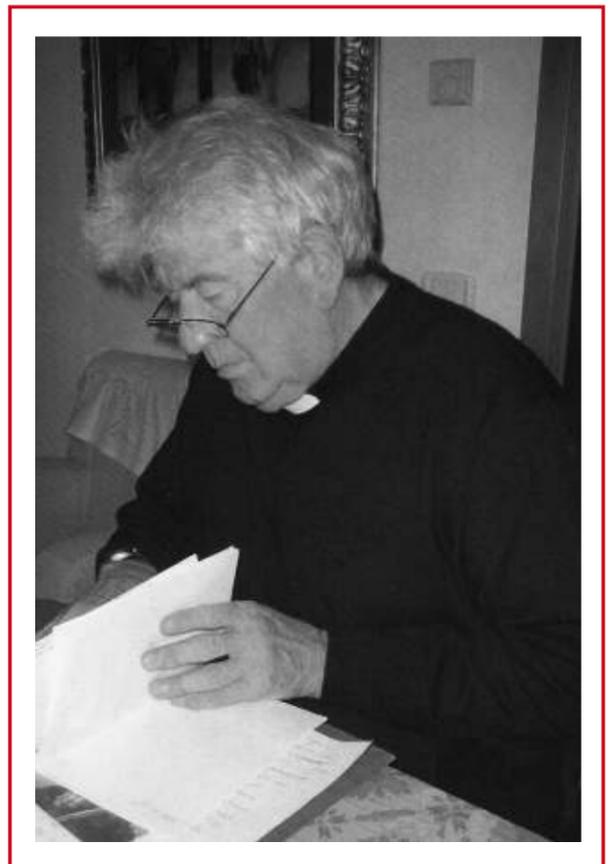
## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

**N**on passa settimana che non appaia sui giornali il triste "bollettino di guerra" nel quale vengono comunicate le "perdite subite" nelle aziende d'Italia. Ormai si contano a decine o centinaia le chiusure di piccole aziende sorte dall'iniziativa, dalla laboriosità e dallo spirito di sacrificio di certi operai o capomastri intelligenti e volenterosi che si sono messi in proprio; spesso piccole aziende estremamente efficienti che hanno prodotto lavoro e ricchezza per il nostro Paese, e soprattutto hanno formato una schiera di operai specializzati competenti e con comportamenti professionali sani e laboriosi.

Quando leggo queste notizie rimango amareggiato e preoccupato che l'Italia sperperi e si privi di quella che è la sua autentica e specifica ricchezza, non avendo essa giacimenti di petrolio o miniere di metalli preziosi. D'altronde i mali di questo nostro povero Paese sono talmente tanti, che si arrischia di abituarsi a questi "necrologi" aziendali.

Quando però la notizia tocca da vicino, essa diventa un vero dramma. Mio fratello Luigi, col 31 dicembre, ha chiuso l'azienda di falegnameria che mio padre ha aperto ottant'anni fa e che lui ha condotto brillantemente e con successo fino all'altro ieri. L'età di mio fratello, ma soprattutto le tasse, e più ancora la terrificante



normativa e burocrazia che vige per l'impresa familiare, trattata come una multinazionale, l'ha costretto a chiudere.

Io, tornando a casa, non sentirò più il profumo dell'abete o del larice appena tagliati, la "musica" della pialla o della sega a nastro, e per uno come me che ha passato la sua fanciullezza tra i trucioli, a scaldare la colla cavavella e a raddrizzare i chiodi storti per riutilizzarli, sarà come sentir morire una lunga parte della vita. Per mio fratello sarà poi un dramma che renderà triste la sua vecchiaia.

La bottega della mia famiglia ha cominciato a morire però ormai da anni, quando sindacati e Stato hanno fatto scomparire l'apprendistato, preferendo che all'artigiano subentrasse l'operaio alla Charlot, parte integrante di una catena di montaggio, facendo così scomparire l'artigiano è il "parente prossimo" dell'artista, per farlo diventare una "rotella" della macchina anonima.

Mi sarà più triste tornare a casa non trovando più gli odori e i rumori del mio passato. Il mio "piccolo mondo antico", povero ma vivo e bello, è ormai morto, anzi fatto morire, e così l'Italia sarà ancor più povera.

## MARTEDÌ

**L**a bega con un mio confratello mi ha reso alquanto amara la vita in queste ultime settimane. Mi addolora quanto mai non riuscire a vivere in pace con le persone con le quali dovrei avere quasi tutto in comune. La mia vita da prete quanto è stata bella e positiva nei riguardi dei cosiddetti "lontani", altrettanto è stata difficile con i "vicini", e più ancora con i colleghi. Le incomprensioni sono state molte e le critiche mi hanno spinto a chiudermi a riccio e ad isolarmi dalla mia confraternita.

Per natura e per scelta rifiuto le chiacchiere inutili, i convegni perditempo, il seguire le mode correnti, il "far da tappezzeria" alle cerimonie, i riti ampollati e un certo servilismo ecclesiastico. Ho pagato di buon grado e senza chiedere sconto il prezzo che questa libertà comporta. Mentre mi sono speso totalmente per la mia gente, ho amato appassionatamente la mia comunità, non ho mai fatto vacanze, non mi sono mai alzato dopo le cinque e mezza e fino a quando sono andato in pensione non mi sono mai ritirato per il sonno prima delle 23. Penso di aver amato ed ascoltato il mio vescovo, pur mantenendo la mia dignità di persona, la mia libertà di pensiero e l'onestà di rapporto. La mia casa è sempre stata aperta, non mi sono mai negato a nessuno ed ho continuato a farlo, ho sempre affermato che nessuno mi avrebbe mai recato disturbo per alcun motivo.

Ho visitato ogni anno una o più volte tutte le famiglie della mia parrocchia, anche le più ostiche, perché ho sempre ritenuto che il Signore mi mandava per tutti.

Nella mia comunità non ho mai permesso che alcun gruppo prevaricasse sugli altri. Ho mantenuto aperto il dialogo presenziando a tutti gli appuntamenti più significativi, quali il battesimo, la prima comunione, il



Si dice che il distacco da se stessi e dalle cose è difficile, ed è così. Tutte le cose veramente importanti sono difficili. Eppure, se vi attendiamo con uno sforzo deciso e costante, anche le cose difficili diventano facili.

**Gandhi**

matrimonio. Ho accompagnato alla tomba tutti i membri della comunità. Ho tentato di offrire il messaggio di Gesù tramite un settimanale che ha raggiunto le 3500 copie settimanali, un mensile inviato a tutte le famiglie, un mensile per gli anziani, una emittente radiofonica.

Tutto questo non lo ritengo un merito, ma solamente l'adempimento al mio dovere. Non ho mai preteso che gli altri si allineassero a me.

Credo di aver ottenuto qualche risultato: nel censimento è risultato che frequentava il 42% dei parrocchiani, ho lasciato 200 scout, cento chierichetti, il centro per gli anziani, una florida pastorale per gli sposi e delle strutture d'eccellenza.

Mi si accusa di essere autoreferenziale, di non adeguarmi agli indirizzi pastorali del vicariato della diocesi. Forse hanno ragione su questo punto, ma certamente torto marcio sui risultati.

Il cardinale Scola disse: «Chi ha gambe corra». Io ho tentato di farlo, mi spiace se qualche "zoppo" rimane indietro, ma non so cosa fargli!

## MERCOLEDÌ

**E'** arrivato il finanziamento della Regione per realizzare il nuovo Centro "don Vecchi"

per gli anziani in perdita di autonomia fisica. Ora possiamo sperare di riuscire a far vivere in maniera autonoma anche gli anziani, che pur avendo ancora la testa a posto, hanno bisogno di più di un supporto per godere ancora della loro autonomia decisionale e "da persone" fino all'ultimo respiro.

La stampa locale sta dando molta evidenza a questo fatto e credo che abbia ragione perché si tratta di "un fatto epocale" che finalmente difende la libertà e l'autonomia dell'anziano, lo rende libero da dipendenze burocratiche, da un lato, e dall'altro gli permette di non pesare sui figli, che in questo momento di crisi hanno essi stessi molto da faticare per arrivare alla fine del mese.

Nello stesso tempo permette all'ente pubblico di non dissanguarsi per dover affrontare rette pesantissime ed impossibili con l'aumento esponenziale della popolazione anziana e la diminuzione della forza lavoro che si sobbarchi questo peso economico.

A questo riguardo sento il bisogno di precisare qualche aspetto che potrebbe essere frainteso. La Regione non ci regala nulla; ha costituito un fondo di rotazione col quale possiamo affrontare il costo della struttura, ma dovremo restituire fino all'ultimo millesimo ciò che ci viene anticipato. Al Comune abbiamo chiesto "il diritto di superficie" per costruire la struttura. Neanche questo ente ci darà niente per niente: pagheremo questo diritto di superficie pur alleggerendo l'onere del Comune di pagare delle rette veramente salate alle case di riposo per non autosufficienti.

Da noi i futuri residenti pagheranno solamente i costi condominiali e le utenze e chi avesse un reddito abbastanza consistente darà un contributo di solidarietà per chi ha la pensione minima. Tutto ciò si chiama solidarietà. Molti lo faranno volentieri questo contributo mentre gli avidi e gli egoisti invece lo dovranno fare perché questo è giusto.

Se il Comune sarà sollecito ed intelligente quanto la Regione, al massimo entro due anni la nostra città potrà disporre di quasi quattrocento alloggi per anziani poveri e questo non è poco.

Voglio precisare altre due cose che reputo importanti: le nostre strutture sono e saranno, oltre che comode, anche signorili, perché siamo convinti che "i poveri sono i nostri padroni"! Secondo: questa operazione la consideriamo una lode a Dio che nasce dalla nostra fede e dalla carità cristiana, poiché vogliamo che non si rifaccia ai criteri di beneficenza e di filantropia. Stiamo facendo tutto questo sola-

mente “perché Dio lo vuole!”.

## GIOVEDÌ

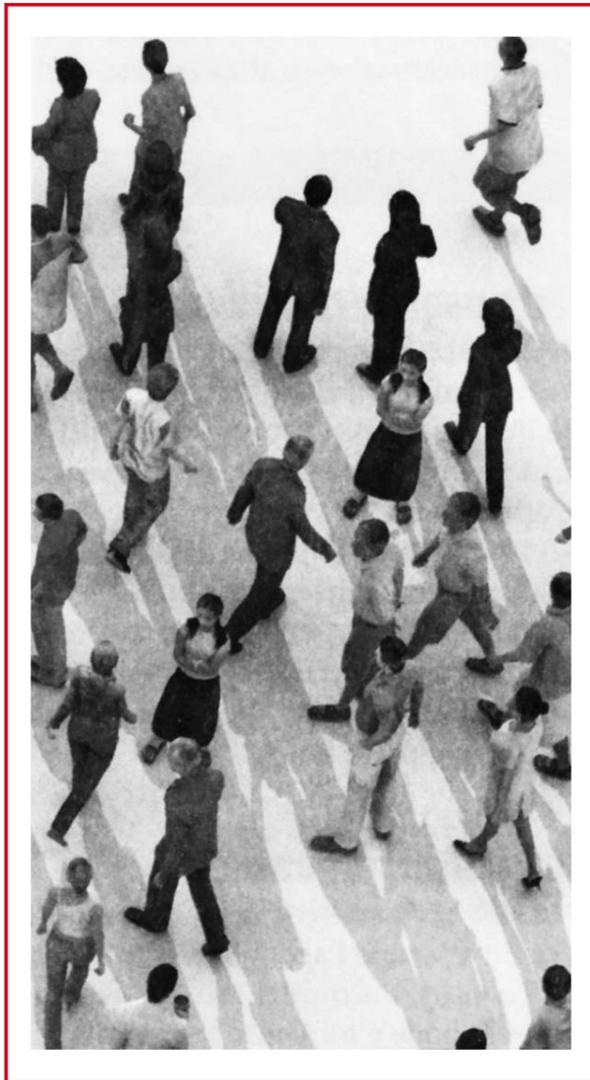
**D**a qualche tempo forse, spero più per incomprensione che per gelosia, il nostro periodico sta trovando qualche difficoltà nell'essere accolto in certe chiese parrocchiali della nostra città. Mi verrebbe la tentazione di fare i nomi delle parrocchie del “gran rifiuto”. Quanto è sempre più facile che botteghe, bar e locali di ogni genere accettino il periodico, tanto avverto una certa diffidenza da parte di alcuni parroci nell'accettare nella propria chiesa una voce che intende essere riflesso del messaggio di Cristo, che però si incarna nel concreto delle problematiche esistenziali e non vuole volare nella stratosfera di verità fumose e che non impegnano per nulla.

“L'Incontro” non è e non vuol essere il portavoce di una parrocchia e perciò non può essere considerato come “illecita concorrenza”; né è pure la voce della Chiesa veneziana, ma intende solo rappresentare la rimediatazione del messaggio evangelico, attenta alle problematiche vive della nostra società. Intende inoltre contribuire, anche se marginalmente, alla incarnazione della Parola di Cristo nel contesto della nostra società e del nostro tempo. Il desiderio della redazione è quello di offrire un contributo, seppur modesto, per la rivangelizzazione del nostro territorio. Dato poi che il periodico è distribuito gratuitamente, perché è finanziato non da lobbies che hanno obiettivi più o meno interessati, ma dalla generosità di volontari che si impegnano a stamparlo e diffonderlo, è più appetibile ai concittadini dei periodici, anche di taglio religioso, che hanno un prezzo di copertina.

Riesce perciò incomprensibile che dei discepoli privilegiati di Cristo rifiutino questo strumento pastorale che rilegge, ogni settimana, il pensiero di Cristo e tenta di tradurlo nel contesto del nostro tempo e della nostra società.

A Mestre fortunatamente vengono diffusi altri periodici di istituzione religiosa ben più ricchi di contenuti, di notizie e di riflessioni de “L'incontro”, quali “Gente veneta”, “Famiglia cristiana”, “Il messaggero di sant'Antonio”, “Avvenire”, ecc. Credo però che, anche si sommasse il numero di copie di tutti questi giornali, non si raggiungerebbe complessivamente il numero di copie settimanali de “L'incontro”.

E' chiaro che noi della redazione vogliamo rispettare le opinioni di ogni-



no, ma ci riesce difficile comprendere i motivi di queste resistenze, soprattutto quando certe realtà parrocchiali non riescono a “parlare” alla loro gente che con fogli piuttosto miserabili.

## VENERDÌ

**O**gni sera non dimentico mai di dire un'Ave Maria per Monti e il suo governo, che io guardo come un vero miracolo ed un dono del Cielo.

Prima che il presidente Napolitano escogitasse questa soluzione che gli va a tutto merito, avevo la sensazione che l'Italia si trovasse su un binario morto con le sue rotaie che non reggevano più. Da una parte Berlusconi, ormai totalmente squalificato, ridotto a gridare proclami vuoti e sparsi al vento, e dall'altra parte l'accanimento di Bersani, che però aveva alle spalle un partito zoppicante e diviso e non sapeva far altro che chiedere il ritiro del suo antagonista.

Ambedue le parti contrapposte non riuscivano a fare l'unica cosa opportuna e doverosa che era quella di dialogare e collaborare per il bene del Paese, pur avendo sotto gli occhi l'esempio della Germania, il Paese più ricco e più avanzato della nostra vecchia e tormentata Europa.

Napolitano, fortunatamente, con destrezza è riuscito a “tirar fuori il coniglio dal cilindro”, l'innocente e candido Mario Monti. Il tecnico Monti e la sua squadra, forse più per forza

che per convinzione, riesce a camminare sui trampoli sempre pericolosi tra il centrodestra e il centrosinistra, è nella non felice impresa di costringere a fare quello che con un minimo di intelligenza avrebbero dovuto fare da tempo.

Mio fratello don Roberto, come me, ha ringraziato il Cielo e ha “acceso una candela” per Mario Monti. Credo che dobbiamo riesumare la famosa frase “Qui si fa l'Italia o si muore”. Alla preghiera per il nuovo capo del governo non dimentico mai di aggiungere un'altra Ave Maria perché i sindacati, che non sono di certo meno dissennati ed avidi dei politici e delle varie lobbies della corporazione privilegiata, non facciano “una frittata” del governo “rompendo le uova nel paniere”, impedendo che la nuova compagine governativa finalmente composta non da parolai ma da esperti nell'arte, faccia tutte le altre riforme necessarie che né destra né sinistra riuscirebbero mai, e poi mai, a fare.

## SABATO

**C**redo di essere il primo a rivolgere al Cielo una preghiera, perché ci doni presto un Patriarca adeguato ai bisogni e ai problemi della Chiesa veneziana. Fino al momento in cui butto giù queste note, il Signore non mi ha ascoltato per quanto riguarda il tempo e non sono ancora in grado di sapere se mi ascolterà o meno sul tipo di vescovo che crederà opportuno mandarci.

A prescindere dai miei gusti io firmo già in bianco l'accettazione e ripeto: “Sia fatta, o Signore, la tua volontà, anche perché soltanto Tu sai qual'è il vescovo più opportuno per Venezia”. In questi ultimi tempi ho avvertito dagli articoli della stampa cittadina, un certo disagio ed una certa insofferenza. Pur con toni rispettosi, l'opinione pubblica pare poco favorevole a queste lungaggini burocratiche che sono poco comprensibili per il nostro mondo che corre tanto veloce.

Poi è arrivato don Gianni, che in maniera più provocatoria che diplomatica, ha lasciato una colonna in bianco in terza pagina di “Lettera aperta” per dare idealmente spazio ai fedeli ad esprimere il loro parere di certo non positivo. Mi pare che la trovata sia più di dissenso che di consenso. Infine è arrivato l'editoriale dell'organo ufficiale del patriarcato “Gente veneta” in cui il direttore, don Sandro Vigani, mio nipote e giornalista di valore, ha invitato, con discorso pacato, ad accogliere benevolmente il Patriarca che Dio vorrà mandarci,

le cui qualità non potranno soddisfare tutti, ma che comunque si dovranno accettare, soprattutto perché a noi poveri mortali non è concesso di conoscere il disegno di Dio, il quale sempre è il più saggio e il più rispondente alle nostre necessità.

Monsignor Pizziol, nostro concittadino, ora vescovo di Vicenza ed amministratore provvisorio della Chiesa di Venezia, più di una volta ci ha invitato alla preghiera, quindi alla pazienza ed infine ha azzardato la data di Pasqua per l'arrivo del nuovo Patriarca. Ma monsignor Pizziol sta ormai da quella parte che pare sappia dire solo "Va bene!".

### DOMENICA

“Il dado è tratto!”, facciamo risorgere “La biennale d'arte sacra”.

L'esperimento di una biennale locale d'arte sacra ebbe inizio nella mia vecchia comunità pressappoco una ventina di anni fa ed è morta quattro o cinque anni orsono.

Io mi sono sempre interessato di arte; quest'amore è nato da un baccillo che monsignor Vecchi, assistente dell'UCAI di Venezia (Unione cattolica artisti veneziani) ha seminato nel mio animo negli anni del liceo, quando ero ancora vergine e reattivo ad ogni bella semente. Venezia poi è una scuola d'arte a cielo aperto. A Venezia tutto parla di armonia, di bellezza: chiese, palazzi, calli, rii, ponti ed orizzonti marini.

Non so se ci arrivai da solo o se qualcuno me l'ha fatto capire, che mentre nei secoli andati religione ed arte erano come due sorelle siamesi, dal settecento in poi pian piano si è arrivati alle liti, quindi al divorzio, infine allo scontro duro ed amaro. E' sempre triste e desolante la divisione e il guardarsi in cagnesco.

Sognatore come sempre, pensai di dar vita nella mia città ad un tentativo di riconciliazione, nella speranza di arrivare pian piano a far rinascere prima il dialogo, dopo la simpatia, infine l'amore. Con pochi soldi, ma con tanta buona volontà, è nata la “Biennale d'arte sacra” per aiutare gli artisti e presentare le realtà della fede con un linguaggio moderno, anzi corrente.

Le edizioni di questa singolare e povera impresa sono state parecchie e molti artisti aderirono al progetto cimentandosi sul soggetto sacro.

Al “don Vecchi”, dove si trova la più vasta galleria d'arte moderna, sono molte le opere provenienti da questa biennale in miniatura.

La mia uscita dalla parrocchia e l'ab-

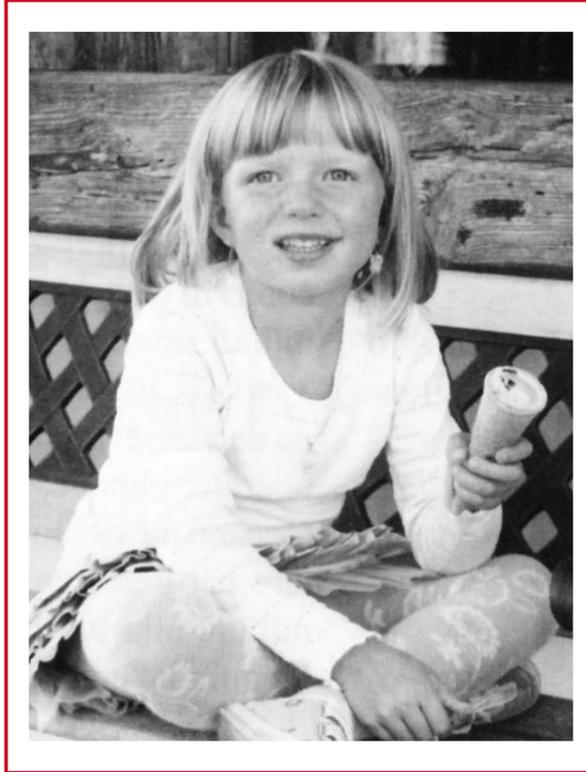
bandono di una pastorale globale che abbracciava tutto l'uomo ed ogni suo interesse, fece sì che venisse a mancare il respiro a questa iniziativa.

Quest'anno per Pasqua, con l'aiuto di una giovane e coraggiosa critica d'arte, ritentiamo l'esperimento su un soggetto che, a nostro parere, è facile: “Maria di Nazaret”.

Non m'aspetto Madonne di Leonardo, Michelangelo, Pinturicchio, Cima da Conegliano, Lotto o Veronese, ma spero che avremo delle immagini della Vergine che vesta come le nostre donne, ne riporti il sorriso, le lacrime, la luce interiore, ossia delle immagini di una Madonna che parli la lingua degli uomini del nostro tempo.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### ZENO CERCA MOGLIE



dirvi che Zeno è un topolino dolcissimo e tenero con due grandi occhi che incantano.

La redazione del programma per cuori solitari dovette richiamare dalle ferie tutto il personale per far fronte alla marea di telefonate che arrivavano da ogni parte e non solo, venne anche contattata dai responsabili di una delle più prestigiose case cinematografiche che avendo assistito casualmente alla trasmissione ora volevano far firmare, all'ormai famoso rubacuori, un contratto per una fiction che sarebbe andata in onda nei mesi successivi.

Il povero Zeno, ancora frastornato per tutte le richieste di matrimonio pervenutegli e dopo aver firmato un contratto principesco, si ritrovò, senza neppure capire che cosa gli stesse accadendo, su un palcoscenico nel ruolo del protagonista di una fiction che sarebbe andata in onda su una rete nazionale e non ebbe quindi più il tempo per pensare al matrimonio. Sul set lavorava per molte ore con attrici belle e famose, ogni sera partecipava a feste, cene e talk-show in cui lui era il personaggio più gettonato e fotografato, i giornali poi scrivevano su di lui in ogni edizione raccontando delle sue molte amanti, di cui lui era totalmente all'oscuro, dei suoi viaggi, del suo parrucchiere ed anche del suo estetista, fiumi di parole e di pellicole venivano consumate solo per lui ma Zeno rimaneva quello di sempre: semplice, timido e solo.

La casa cinematografica stipulò per il topolino un'assicurazione miliardaria assicurando i suoi occhi che tanto avevano colpito l'immaginario femminile e continuò a farlo recitare, sempre nel ruolo di protagonista sciupa femmine, in tutti i film di sua produzione.

Una sera Zeno riuscì ad allontanarsi, senza farsi scorgere, da quell'ambiente infernale e finalmente solo si recò in riva al mare: aveva bisogno di pensare, di riflettere su quello che gli stava accadendo. Lui si era rivolto

“Buon giorno, mi sono rivolto al programma televisivo “Se Vuoi Compagnia Vieni da Noi” perché cerco moglie. Ecco sono riuscito a dirlo. Scusate ma poiché sono molto timido non è stato facile per me confessarlo come non è neppure facile essere davanti alle telecamere per registrare quanto state vedendo. Ora mi presento: mi chiamo Zeno, che cerco moglie e che sono timido l'ho già detto, scusate ma avevo scritto un biglietto per non dimenticare quello che volevo dirvi ora però non lo trovo più, comunque non sono uno sportivo, amo la natura, mi piace passeggiare, vorrei avere una famiglia con tanti figli, vivo ancora con i miei genitori ma mi sto costruendo una casetta tutta mia, non sono bello e ... ed ora non so che cos'altro dire”. Zeno, durante la trasmissione, rimase sempre con le spalle chine e gli occhi bassi ma quando pronunciò l'ultima parola si alzò guardando diritto verso le telecamere e fu ... fu un vero trionfo perché i telefoni iniziarono a squillare: tutte desideravano sposarlo sia giovani che vecchie, sia nubili che coniugate ma queste vennero subito scartate perché tra i topi il divorzio non è ammesso, scusate ma forse avevo dimenticato di

a quel programma per trovare moglie non un lavoro ed ora ... ora, anche se aveva sempre accanto a se topoline belle ed appariscenti che cercavano però solo la fama ed il successo, lui continuava ad avvertire lo stesso desiderio di sempre: trovare l'anima gemella con cui formare una famiglia. Passeggiò lungo la riva lasciandosi lambire dalle piccole onde mentre la luna rimaneva nascosta per non disturbare le sue riflessioni, aveva spento anche il cellulare per non essere disturbato ma soprattutto per non essere localizzato dai suoi "guardiani" che sicuramente lo stavano cercando affannosamente per la cerimonia di presentazione del suo ultimo film. Non aveva nessuna voglia di tuffarsi in un bagno di folla, si sentiva in imbarazzo perché non sapeva cosa dire ed era anche stanco di essere considerato un rubacuori quando in realtà lui non era ancora riuscito a trovare una compagna a cui rubarlo veramente il cuore. Passeggiava senza guardarsi attorno avvolto dal buio della notte quando improvvisamente inciampò in ... in una topolina che se ne stava seduta sulla riva del mare a lanciare conchiglie nell'acqua.

"Ciao, scusami non ti avevo vista, ti sei fatta male?" le chiese gentilmente sperando di non essere riconosciuto.

"No, non ti preoccupare" ripose lei senza guardarlo "non è niente credimi, succede continuamente che qualcuno inciampi perché non mi ha notata, sono una tale nullità".

Zeno essendo di natura buona, si sentì in dovere di fermarsi e di sedersi accanto a lei per cercare di consolarla, d'altronde anche lui aveva sempre pensato di non valere nulla e, a dire il vero, ora rimpiangeva quei momenti. "Non devi dire così, tutti sono importanti in questo mondo".

"Davvero?" rimarcò lei "ed allora spiegami come mai io non riesco a trovare l'anima gemella? Io so di essere fuori moda perché desidero tanto incontrare il topo dei miei sogni, sposarmi con lui ed avere dei figli mentre al giorno d'oggi non si usa più, non ci si sposa ma si va a convivere, i figli poi sono un peso e quindi non si desiderano se non quando si è troppo vecchi per averne. Dimmi, che cosa ci faccio su questa terra?" e si girò verso di lui aspettando una risposta che però non arrivò perché Zeno era rimasto come folgorato da quella meravigliosa e splendida topina tanto simile a lui. Aveva trovato l'amore ma aveva anche il timore che lei potesse innamorarsi di lui solo perché era un divo ed allora, invece

di risponderle, le domandò: "Scusa tu vai spesso al cinema?".

Loretta, questo era il nome del piccolo angelo che aveva fatto innamorare il grande attore, lo guardò come se fosse impazzito. "Che razza di domanda è questa? Io mi sto confidando con te, ti sto aprendo il mio cuore e tu, invece di aiutarmi, mi domandi se vado al cinema? No, non ci vado perché mi annoio e quindi è inutile che mi inviti a vedere un film, ora per cortesia vattene e lasciami sola".

"Ti vorrei sposare" mormorò Zeno emozionato "è da tanto che cerco una come te, una che ama la famiglia e non ami il cinema. Mi vuoi sposare subito?".

Loretta, sentendo il cuore battere come un tamburo impazzito, dapprima gli domandò se si stesse prendendo gioco di lei ma poi, avendo capito che lui non stava scherzando, si lasciò abbracciare da Zeno e rispose: "Si lo voglio".

La luna intanto, contemplando i due innamorati, scostò la nuvola che le aveva offerto un nascondiglio e mentre distendeva il suo prezioso mantello d'argento su ogni cosa suggellò quell'unione lasciando cadere come tanti petali di fiore alcune piccole meteore che formarono nel cielo una scia luminosa e pulsante nella quale si potevano leggere le parole: "E vissero felici e contenti".

*Mariuccia Pinelli*

## — GIORNO PER GIORNO —



### CHI RUBA DI MENO? CHI RUBA DI PIÙ?

Se Roma è ladrona anche Cortina non scherza. Grazie ai controlli fatti dalla guardia di finanza a Cortina nel periodo delle festività, abbiamo appreso quali livelli di evasione si praticassero, di routine, nella ben nota cittadina. Da un giorno all'altro gli incassi registrati sono aumentati del quattrocento per cento. Vergognose le ripetute, teatrali, rabbiose lamentele nei confronti delle fiamme gialle e del loro operare, esternate in tv e a mezzo stampa, da sindaco ed assessori cortinesi. Ancora più assurda, e se non fosse grave, assai ridicola, la minacciata denuncia nei confronti dei "controllori" da parte del primo cittadino della località controllata. Viste le riprovevoli rimostranze da parte di figure istituzionali quali

sindaco ed assessori, che di regola dovrebbero difendere ed adoperarsi per l'onesto ed il legale agire dei loro amministrati, non sarebbe il caso di pensare a logiche sostituzioni?

In questi giorni di fine gennaio anche Roma, e Milano vedono la massiccia presenza della guardia di finanza, in particolare nelle realtà commerciali del centro città. Pur non raggiungendo la percentuale di evasione cortinese, anche Roma fa la sua parte. A Milano si arriva ad evadere nel 44% dei casi, il che non è poco, con l'aggravante di un'alta percentuale di personale assunto "in nero".

Contrariamente alla mentalità corrente, contrariamente a quanto avviene, ognuno di noi, come cittadino, come contribuente, dovrebbe rallegrarsi ed auspicare sempre maggiori controlli da parte degli organi preposti (a Milano più volte la guardia di finanza è stata applaudita da anonimi cittadini all'uscita dai luoghi controllati). Siamo milioni, non soltanto pensionati, a percepire stipendio fisso, o controllabile, pagando quanto dovuto all'erario prima ancora di avere nelle nostre mani pensione o stipendio. Ben vengano quindi controlli e verifiche. E' noto infatti, che se tutti pagassero, tutti pagherebbero meno di quanto non si paghi.

### IMPEGNO, GRATUITÀ, PARTECIPAZIONE, PRESENZA, RISPETTO

A messa conclusa, prima di lasciare l'altare, il giovane parroco invita i bambini a fermarsi in chiesa per le

prove di canto. Un quarto d'ora non di più. Come allo sparo dello starter, madri, padri e nonne, incuranti del baccano chiamano figli e nipoti esortandoli a far presto, a sbrigarsi, ad andare. Qualche bimbo obietta "Don Gianni ha detto... Le prove di canto...". Santa innocenza! Santa ingenuità! Bisogna correre. Anche la domenica. Anche se sono solo le dieci c'è il pranzo o la visita dai nonni. C'è la gita fuori città, Ci sono le pastine della vicina pasticceria ..... Tutte cose bellissime. Che non scappano, né vengono perdute ritardandole di poco. In una chiesa poco prima gremita di bambini ne conto ventotto. Le voci acute e più indipendenti dei piccoli riempiono lo spazio vicino l'altare. Qualche nonna e due mamme, sedute vicino a me, si uniscono al canto. Attendendo, partecipando, educando al contempo nel modo più efficace: con l'esempio.

La breve sosta in chiesa per le prove di canto non è fine a se stessa. Impegna, quel poco che basta, in compagnia. Prepara, dimostrando rispetto, gratitudine ed apprezzamento a chi dedica molto del suo tempo ai bambini della parrocchia. In particolare la domenica. Anche i due giovani uomini che con le loro chitarre hanno accompagnato il canto durante la messa e che ora insegnano i canti delle prossime domeniche, hanno famiglia. Eppure da anni, domenica dopo domenica, il loro impegno gratuito, costante, totale, non viene meno.

Educare è anche vivere e gustare la domenica per quello che è, o dovrebbe essere: giorno del Signore, ma anche giorno da trascorrere senza angosciata fretta, da far gustare, soprattutto ai bambini. Come giorno dai diversi, speciali, più lenti ritmi. La visita o il pranzo dai nonni non perde la sua bellezza, la sua importanza se ritarda di poco. La colazione con mamma e papà fatta in pasticceria può essere consuetudine domenicale che sottolinea la particolarità della giornata festiva. Nessuno però, muore di fame, né le pastine terminano se la colazione ritarda di qualche decina di minuti. Se si parte un quarto d'ora dopo per la gita domenicale tanto attesa, nulla è compromesso, né viene meno il piacere che può dare a chi vi partecipa. Che il quotidiano frenetico, faticoso correre, più o meno desiderato, più o meno imposto, dei nostri bambini, trovi, benefica, appa-

## PREGHIERA *seme di* SPERANZA



### PREGHIERA DELL'ANZIANO

Signore, al tramonto della vita ascolta la mia preghiera. Aiutami, Signore, ad accettare la mia età, ora che i miei passi sono sul viale del tramonto. Fammi vivere la sera della mia vita guardandola e gustandola come un porto felicemente raggiunto, non come un naufragio incombente.

Fammi scoprire e gustare, Signore, le piccole gioie che tu mi doni, ma nascondi come regali in questo autunno della mia età.

Fa', Signore, che guardi con tenerezza, indulgenza e speranza le nuove generazioni, fa' che le benedica e le accompagni con occhi miti e generosi. Solo così, Signore, le rughe che vanno infittendosi, non appariranno anche nello spirito e nel cuore, che tu Signore, mi aiuti a conservare giovane, aperto alle tue sorprese, sensibile in ogni sua fibra fino all'ultimo suo battito.

Aiutami, Signore, a conoscere, per evitarli, i vizi che possono accompagnare la mia età:

l'avarizia, la puntigliosità, l'infantilismo, l'orgoglio, la vanità di nascondermi gli anni e l'argento dei capelli,

'attaccamento alle mie cose e idee, l'illusione di essere ancora forte.

Conservami amore e speranza. Liberami, Signore, anche dalla paura che la mia vecchiaia duri troppo o non duri a lungo.

Fa' che io la viva come il Sabato Santo della mia esistenza, il preludio della Pasqua.

Allora, pur con i suoi acciacchi, essa sarà per me una stagione bella, ricca di frutti, vigilia del Giorno eterno.

gante, educativa e costruttiva pausa almeno la domenica.

### IMBECILLITÀ, NULL'ALTRO CHE IMBECILLITÀ

E'avvenuto a fine estate. Un giudice ha dato ragione al padrone di un cane, che ricoverato in ospedale, non sopportava di non poter vedere, incontrare l'amato animale durante la degenza. Carte bollate, avvocati, valutazioni, sentenza da parte del giudice: i cani possono entrare in ospedale e fare visita ai loro padroni.

Ma sono impazziti? Che il comprensivo amore per gli animali possa a volte portare a certe esagerazioni può capitare, ma che i ricoverati di un reparto ospedaliero debbano sottostare all'anti igienica presenza, e visto luogo e stato di molti ricoverati, a seri e tangibili rischi di infezioni e contagi portati dalla presenza di un cane, proprio in quanto tale, questo proprio va' oltre ogni regola, oltre il più elementare buonsenso. Che i cinofili ad oltranza esagerassero nel pretendere sempre nuovi diritti, nuovi riconoscimenti per i loro amici a quattro zampe si era ben capito. La scorsa estate c'è stata la novità delle gelaterie per cani. Con consegna a domicilio della fredda golosità. Intervistato, il proprietario di un cane ha assicurato che da quando ha assaggiato il gelato del suo Fido, consuma solo ed esclusivamente il gelato artigianale gustato e preferito dall'animale. In un mondo di originali e dispendiose stramberie non sarà certo un gelato pensato, preparato, per le specifiche esigenze alimentari dei cani a meravigliarci più di tanto. Ma i cani fra i degenti di un ospedale, per far visita al loro padrone in astinenza affettiva canina, proprio no. C'è da chiedersi, ma il giudice consenziente ha mai sentito parlare di infezioni ospedaliere, loro gravità, facilità di contagio in individui con difese notevolmente abbassate dal loro stato e dalle patologie che hanno motivato il ricovero? Visto il sentenziare di certi giudici, ed ancor più il comportamento sempre più menefreghista ed arrogante di molti proprietari di cani, con conseguente presenza di questi animali in luoghi e mezzi pubblici sempre senza museruola, e con copiose, maleodoranti, dannose testimonianze del loro frequente evacuare ovunque, senza che chi tanto li ama e li possiede si preoccupi di pulire, pur amando molto gli animali, in particolare i cani, mi chiedo: chi difenderà i più elementari diritti di igiene e sicu-

rezza degli umani da esemplari della nostra stessa razza, che amando di sconfinato amore gli animali, causa con il proprio comportamento danno, diffidenza, scarsa simpatia proprio agli incolpevoli, adorati amici a quattro zampe.

## LA TESTIMONIANZA DI UNA CONCITTADINA CHE HA FATTO DELL'AIUTO ALL'AFRICA MOTIVO DELLA SUA VITA

Cari amici di Mestre

un viaggio benedetto da Dio anche questa volta come sempre: viaggio per Wamba, dal 14 al 29 gennaio 2012, preparato con cura e attenzione.

Il gruppo era composto dal dott Carito, Oculista esperto già volontario a Wamba fin dai tempi del Prof. Giovanni Rama, e poi Francesca, la mitica ferrista, Gabri, responsabile della donazione di organi e tessuti, ed io.

Valigie strapiene perché ci deve essere un pensiero per tutti, oltre al materiale necessario per operare. La Banca degli Occhi di Mestre ci ha fornito le cornee che ci hanno permesso di eseguire i trapianti, cosa che è avvenuta per 5 pazienti.

Per me tornare a Wamba accompagnando un oculista, dopo una pausa di 3 anni in cui mi sono interessata soprattutto dei progetti di aiuto, è stato motivo di immensa gioia. L'equipe medica è stata autosufficiente sia per la sala operatoria che per l'ambulatorio, così io ho potuto usare gran parte del tempo per relazionarmi con le persone del posto: Suore, infermiere, studenti, operai. Ogni incontro è stato prezioso, rivelando che i bisogni sono ancora tantissimi e le povertà si toccano con mano in ogni istante.

Ho guardato con orgoglio il frutto del nostro lavoro (intendo l'Associazione Insieme per Wamba sostenuta da tanti di voi): la Scuola Infermiere, bella, funzionale, capace di ospitare e istruire 110 infermiere e anche di più, la Scuola Superiore "S Teresa" con la sue 190 allieve felici per l'opportunità di poter studiare, le quali hanno cantato e danzato con e per noi.

Che dire poi dei bambini? belli, sorridenti, anche se vestiti di stracci. Con loro abbiamo pregato a lungo per tutti e per quanti li aiutano.

### BEN ARRIVATO A CHI FINALMENTE È ARRIVATO

Mercoledì 1 febbraio alle ore 12 le campane delle nostre chiese hanno suonato a festa. E' stato il primo benvenuto della diocesi all'atteso



Ho incontrato anche il nuovo Parroco di Wamba, Padre Cellana di 63, anni già Regionale dell'Ordine della Consolata di Torino.

Con lui abbiamo steso un programma di lavoro sia per le famiglie povere che assistiamo con l'acquisto del cibo, che per 10 asili sparsi per la savana, che contano circa 1000 bambini.

Il lavoro non manca ma neppure la voglia di fare e per certi aspetti di ricominciare. Ci siamo salutati con il grazie di tutti gli ammalati, che per la bravura degli Oculisti hanno ripreso a vedere, con il canto dei bimbi, le preghiere delle Suore e l'impegno del Parroco. Ora non dobbiamo far mancare loro il nostro appoggio e il nostro aiuto, ma sono certa che con voi vicino potremo mantenere questo impegno e continuare assieme questa splendida avventura, che dura da 37 anni. Un abbraccio a tutti

Lucia Trevisiol

successore di San Marco. A Francesco Moraglia, nostro Patriarca, il nostro affetto, la nostra preghiera. Che lo Spirito Santo lo illumini, lo aiuti, lo sostenga nella Sua opera di Padre e Pastore.

Luciana Mazzer Merelli

### LA FONDAZIONE CARPINETUM E' AL LAVORO PER COSTRUIRE IL DON VECCHI 5 UNA STRUTTURA PER ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

Invito al Comune e alla cittadinanza a collaborare per superare gli ostacoli per dar vita alla nuova struttura pilota, che sarà operativa a Mestre nel 2013

Poco prima di Natale la Fondazione Carpinetum ha fatto affiggere sulle pareti dei centri per anziani alcuni manifesti con le immagini del progetto per il "Don Vecchi 5", un po' per far sapere che presto sarà una realtà, un po' per ringraziare quanti hanno contribuito alla nuova iniziativa, in particolare i volontari di "Vestire gli ignudi" e di "Carpenedo solidale", i mille attivisti del gruppo che raccoglie e distribuisce indumenti (e li danno a chi ne ha bisogno per 50 centesimi l'uno quelli usati, e da 1 a 3 euro quelli nuovi) nel 2011 hanno raccolto 250 mila euro. Quelli di "Carpenedo Solidale" che, invece, si occupa della raccolta di presidi sanitari per le infermità e mobili (sono loro che hanno arredato il nuovo Don Vecchi di Campalto), oltre che della distribuzione di viveri a circa 2 mila persone la settimana, hanno raccolto 30 mila euro. La Regione, infine, verserà 25 euro al giorno per ogni ospite. La struttura che sorgerà entro breve, a Carpenedo o a Campalto, è un esperimento cui il governo del Veneto guarda con molta attenzione perché, oltre a rappresentare un servizio importantissimo dal punto di vista umano, sarà anche un servizio sociale che permetterà di abbattere enormemente i costi per l'assistenza pubblica.

E. T.

### LA DIREZIONE

DE "L'INCONTRO" INVITA I CITTADINI A DIFFONDERE IL NOSTRO PERIODICO CREANDO PUNTI DI DISTRIBUZIONE E A RIFORNIRLI OGNI SETTIMANA